

Segue dalla prima

«Ecco perché senza padrini alle spalle abbiamo continuato lentamente a guadagnare consensi fino ad un passo dalla vittoria».

**E le altre volte?**

«Stavamo imparando. E la gente imparava a fidarsi dei programmi che promettevamo: soltanto ciò che era doveroso ed urgente. Hanno avuto prova del nostro impegno dove amministravamo. Mai bugie. Nessun fuoco d'artificio come continuano a fare altri. Un passo alla volta sempre dalla parte dei deboli. In Brasile sono tanti».

A Lula manca meno di un punto per farcela al primo turno, domenica prossima. Se il piccolo partito della sinistra di San Paolo stretto attorno a José Maria, trozkista, decide di ritirarsi dalla gara e rovesciare i suoi non tanti voti su Luiz Inácio da Silva, è il trionfo. Ma non solo José Maria: un po' tutti stanno soccorrendo il vincitore. Sarney, ex presidente, per primo, due settimane fa. Giovedì Lula incontra un patriarca politico: Brizola, socialista della tradizione, vice presidente dell'Internazionale. Appoggiava Ciro Gomez quarto in classifica con l'11 per cento. Ma ormai è in caduta libera. Brizola non nasconde l'intenzione di saltare all'ultimo momento sul carro del Partito dei Lavoratori. Perfino il presidente Cardoso incontrando Duhalde, signore della Casa Rosada di Buenos Aires, non ha nascosto l'amarezza. Il suo erede e amico José Serra non può farcela: le preferenze non arrivano al 20 per cento: «Forse al primo turno, sicuramente nel secondo, Lula verrà eletto».

Insomma, la sinistra sta per governare un Paese largo come un continente. Specie di cassaforte che nessuno ha ancora del tutto aperta, ma risorse negate a gran parte della gente. Milioni di persone prive della dignità di una vita qualsiasi.

La scommessa di Lula ha la concretezza che un leader sindacale, professione tornire, ha saputo sciogliere nelle promesse elettorali. Niente illusioni come ripete, ma «tre pasti al giorno per tutti». E i tesori sepolti a Minas Gerais o in Amazzonia cominceranno a finire nei piatti vuoti. Retorica? Populismo terzomondista? Solo la foto che fissa la realtà dietro i piaceri-cartapesta del calcio e del carnevale o avventure nella foresta. Insomma, quel Brasile raccontato dalle Tv del mondo obeso.

Nella sua quarta corsa verso Brasilia, Lula ha ritoccato il look nel nome della sobrietà. Barba accorciata, sempre cravatta e discorsi che scaldano ma non infiammano. «La situazione è grave. Non mi piace giocare con le parole».

**Così grave?**

«Negli ultimi 8 anni più passi indietro che avanti. Quando governava Itamar Franco, i suoi economisti hanno deciso di congelare con una formula ingegnosa l'inerzia inflazionaria che sfina i brasiliani. Il piano real ha avuto successo. I prezzi non cambiavano due volte al giorno e ogni programma-

Governiamo circa 50 milioni di persone. Abbiamo guadagnato consenso grazie a una amministrazione buona

”

“ Dopo tre insuccessi il candidato del Partito dei Lavoratori ci riprova presentandosi alle elezioni brasiliane in programma il 6 ottobre

l'intervista

«Abbiamo raggiunto equilibrio e maturità, non facciamo false promesse ma ci battiamo per il progetto Fame Zero, tre pasti al giorno per tutti» ”

# Lula, la vittoria a portata di mano

Il leader della sinistra: «Il Brasile ha imparato a fidarsi di me. Ora anche gli industriali mi rispettano»

zione diventava concreta. Sfortunatamente il governo Cardoso ha perso l'opportunità storica di costruire su questa diga una economia robusta e lo sviluppo che tutti aspettavamo. Si è lasciato trascinare nelle aperture irresponsabili degli investimenti stranieri, e poi tassi d'interesse altissimi e liberismo duro. Risultato: fuga dei lavoratori all'estero e marginalizzazione che si allarga. Dopo i primi quattro anni le impor-

tazioni volano, vulnerabilità esterna e illanguidimento dell'industria brasiliana per gli interessi più alti del mondo. Poi il debito pubblico cresciuto dal 29 per cento del '95 al 62 per cento di oggi. Il nostro debito commerciale è di 10 miliardi di dollari l'anno e il prodotto nazionale lordo è un disastro nella storia del Paese. Disoccupazione che passa dal 4,5 al 7 per cento. Ma sono numeri ufficiali: non tengono conto

dei mille mestieri del sottoccupazione. E la criminalità cresce. La nostra presenza nel commercio internazionale cade dal 1,4 allo 0,9 di oggi. Crisi che non sfiora le solite concentrazioni di ricchezza: continuano ad imporre le loro regole come negli anni dell'oligarchia. E vero: meno analfabeti e meno mortalità infantile. Merito della scienza e delle innovazioni tecnologiche. Il governo federale non ha fatto niente».

**Come cambiare il Brasile attuando quella presenza dell'economia straniera richiamata da Cardoso. Non è che con gli Stati Uniti lei...**

«Voci di propaganda che avversari mettono in giro per spaventare la gente. Come può il governo democratico del Brasile adombrare qualsiasi tipo di ostilità verso gli Stati Uniti? Il mercato nordamericano assorbe il 25 per cento delle

nostre esportazioni. L'amicizia continuerà, ma senza sottomissione. Faremo il nostro lavoro come succede in ogni parte del mondo democratico difendendo i diritti della gente che ha votato. Voglio che il Brasile riprenda il posto che gli compete per risorse e industrializzazione consolidata. Voglio portarlo fra le prime dieci economie. Non possiamo essere trattati come una repubblica delle banane. Confido

nella possibilità di sviluppare relazioni amichevoli con tutti nel rispetto dei diritti e della sovranità della gente».

**Alla gente sta promettendo tante cose...**

«Non tante. Prima di tutto andremo incontro alle necessità quotidiane. Chi cammina per strada non riesce a capire i bilanci delle aziende, incremento di vendite ed eventuali esportazioni. Nessuno fa scendere i discorsi ai bisogni che milioni di persone affrontano con pena. Le disuguaglianze devono diminuire. Programmi come la borsa della scuola, stipendio minimo, primo impiego, assistenza malattia e riforma agraria offrono proposte semplici con parole semplici. Il progetto Fame Zero, cioè tre pasti al giorno, non ha bisogno di essere spiegato.

La gente sa cosa vuol dire. Negli stati e nelle città che stiamo governando i conti li hanno già fatti».

**L'attuale presidente Cardoso ha appena incontrato il presidente argentino Duhalde: quali saranno i suoi rapporti con l'Argentina, meglio dire col rosso profondo della crisi argentina?**

«Brasile, Argentina e Cile sono i grandi Paesi del Mercosur, il mercato comune che ci lega. La buona salute di questo blocco è indispensabile per far fronte alle pressioni economiche degli Stati Uniti. Il Brasile deve dare ogni aiuto all'Argentina. La nostra economia è più robusta e possiamo farlo. Purtroppo il liberismo dei vecchi governi ha accentuato la dipendenza esterna mettendo in pericolo presente e futuro».

**Aver perso tre campagne presidenziali cosa le ha insegnato?**

«A migliorare i rapporti con gli imprenditori. Ho avuto sempre problemi con questi signori anche perché gran parte delle industrie brasiliane restano legate alle vecchie élites. Ma mi sono reso conto come sindacalista e come politico che non sarei quello che sono senza la presenza delle imprese, muro portante dell'economia. Sono cambiato ma anche gli imprenditori stanno cambiando: più democratici, più imparziali».

Mutazione che un'inchiesta della rivista Exame precisa ogni settimana. Solo tre mesi fa il 71 per cento delle grandi imprese preferiva José Serra, del fido di Cardoso. A Lula un magro un per cento. Ma ormai centinaia di industriali hanno cambiato idea. Uno degli importanti ripensatori - Rosset - un po' si arrabbia per la domanda: «Non mi piace parlare di destra e sinistra. Esiste un centro destra e un centro sinistra. Sono più o meno la stessa cosa».

Anche Rede Globo deve pensarla così. Roberto Marino e la sua gigantesca catena Tv hanno sempre inventato i presidenti. E per tre volte si sono vantati d'aver bruciato Lula. Adesso Rede Globo come la tratta? «Democraticamente. Né per l'uno, né per l'altro». Sorride come chi ne sa di più.

Maurizio Chierici

Voglio che il Paese riprenda il posto che gli compete portandolo fra le prime 10 economie del mondo

”



## L'ultimo sondaggio premia l'ex sindacalista

**SAN PAOLO** Il leader della sinistra brasiliana, Luiz Inácio Lula da Silva sta conquistando il voto di tutti gli elettori brasiliani e si appresta a festeggiare domenica prossima il suo 57° compleanno con una probabilissima vittoria al primo turno delle presidenziali. Gli ultimi sondaggi lo danno al 43%, un solo punto percentuale dal quorum dei voti validi per consacrare il primo presidente di sinistra del Brasile degli ultimi 39 anni senza ricorrere al ballottaggio del 27 ottobre. José Serra, l'altro candidato con maggiori possibilità di vittoria, appoggiato dal presidente uscente Fernando Henrique Cardoso avrebbe soltanto il 18,8%. Sebbene i sondaggi di un altro organismo demoscopico abbiano dato un vantaggio minore al leader laburista, si tratta comunque della conferma del larghissimo successo rispetto agli altri candidati. L'ex governatore dello Stato di Rio de Janeiro, Anthony Garotinho, ha ottenuto il 15,1%, mentre l'ex ministro delle Finanze, Ciro Gomes, è sceso al 12,7%. Il sondaggio è stato fatto su 2.000 persone e ha un margine di errore di tre punti percentuali.

# Francia, un referendum per gli immigrati

Hanno partecipato per la prima volta al voto consultivo in due comuni. «Finalmente siamo cittadini»

Leonardo Casalino

scelta.

Domenica 29 settembre a Staine e a l'Île-Saint-Denis, due comuni della regione parigina, si è svolta un'iniziativa di grande interesse. I sindaci Michel Beaumale (comunista) e Michel Bourgain (verde) hanno concesso agli abitanti non europei il diritto di partecipare ad un referendum locale. Per molti immigrati si è trattato della prima occasione nella loro vita in cui hanno potuto votare. Il referendum consultivo riguardava la proposta di creare una nuova comunità urbana nella regione, unendo amministrativamente sette città. Tutti i partiti erano d'accordo, ma i due sindaci hanno voluto lo stesso indire il referendum consultivo, proprio per offrire agli immigrati (che rappresentano il 17% della popolazione dei due comuni) la possibilità di partecipare alla

reazione negativa della Prefettura locale, la quale ha giudicato la votazione totalmente illegale e si è rivolta al tribunale amministrativo per farla annullare. Alcuni esponenti locali dell'Ump, il nuovo partito unitario della destra, hanno denunciato «un falso pseudo scrutinio» giudicando il referendum «inopportuno». Il governo centrale non si è però opposto e i due sindaci hanno potuto rivendicare la «legittimità» del loro atto, pur riconoscendo di essersi mossi al di fuori della «legalità».

Malgrado l'argomento della consultazione non fosse tale da suscitare l'interesse degli abitanti, gli immigrati non-europei hanno risposto con entusiasmo e si sono recati alle urne in una percentuale quattro volte superiore rispetto a quella dei cittadini francesi. «Ho cinquant'anni e per la prima volta posso votare», ha

dichiarato a Libération Abel Robino, un pittore argentino, in Francia da 29 anni e che non ha mai potuto partecipare alle elezioni nel suo paese.

Per votare era sufficiente presentarsi al seggio con la carta di soggiorno. Un algerino di 39 anni, Fatima Bellali, in Francia dal 1968, ha raccontato di aver chiesto «la nazionalità francese per tre volte... noi paghiamo le tasse, i nostri bambini vanno a scuola. È la prima volta che mi sento considerato come un francese». Per Viviane Titre, scappata dalla Costa d'Avorio nel 1992, votare, invece, ha significato «avere una piccola responsabilità, che mi fa sentire in diritto di avere anch'io un pezzo di torta».

Una torta, quella della partecipazione alla vita democratica, che domenica scorsa è sembrata un po' di più alla portata di coloro che da molti anni vivono in Francia, ma che non hanno mai potuto godere

del diritto di voto. Un piccolo, ma importante gesto in controtendenza rispetto alle politiche sull'immigrazione praticate da altri governi di destra, a cominciare da quello italiano.

Naturalmente anche in Francia rimangono molti problemi aperti e il governo Raffarin è alle prese con le numerosissime richieste di regolarizzazione raccolte dal movimento dei sans-papiers nelle scorse settimane. Il Primo Ministro, in una recente intervista televisiva, ha confermato l'intenzione di voler valutare le domande caso per caso. Ma le associazioni degli immigrati denunciano l'atteggiamento ostile delle prefetture, le quali non stanno recependo le direttive centrali e creano problemi di procedura insormontabili per gli immigrati, che minacciano delle nuove forme di protesta se la situazione non dovesse migliorare nei prossimi giorni.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publitkompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via D. Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nicola, Marco, Andrea, Alessandra, Amedeo, Enzo, Simone, Massimiliano abbracciano forte Davide per la scomparsa dell'adorata mamma

NADIA CARTAINO SCARPITTA PERNICE

Le compagne e i compagni della Federazione Romana sono vicini a Davide in questo triste momento per la perdita della mamma

NADIA CARTAINO SCARPITTA PERNICE

IDO CAVAZZAN

È mancato ai suoi familiari, amici e compagni. Niente fiori, ma donazioni a Emergency.

Rosetta e Maurizio.

Milano, 30 settembre 2002

Gianna, Marinella e Michele partecipano al dolore di Rosetta e Maurizio per la scomparsa del caro

IDO

Il Presidente, il Vicepresidente e i collaboratori tutti dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori partecipano al lutto della famiglia per la prematura scomparsa di

IDO CAVAZZAN

Milano, 30 settembre 2002

La Presidenza, la Direzione, il Consiglio di Amministrazione e tutti i collaboratori di Coop Lombardia partecipano al lutto per la scomparsa di

IDO CAVAZZAN

ricordandone le qualità umane e l'importante contributo al movimento cooperativo lombardo. Esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e si stringono particolarmente al figlio Maurizio.

Milano, 30 settembre 2002

Angiola, Claudio, Fabio, Filippo, Francesco, Giorgio, Giuseppe, Marina, Marco, Massimo, Massimiliano, Matteo, Piero, Riccardo e Vinicio e tutti gli Amici dell'Associazione «Fuorionda» sono vicini a Maurizio per la scomparsa del padre

IDO CAVAZZAN

Milano, 1 ottobre 2002

I cooperatori lombardi di Legacoop esprimono dolore e porgono le condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

IDO CAVAZZAN

eminente figura di cooperazione che in anni di attività ha ricoperto con grande intelligenza e capacità importanti incarichi nel movimento cooperativo.

È mancato all'affetto della moglie Ermelinda e del figlio Mauro

LUCIANO ZERBINI

ex partigiano, invalido sul lavoro. Manterrà sempre il ricordo dei suoi cari, degli amici tutti e della Lenza Corticellese.

Bologna, 1 ottobre 2002

Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publitkompasa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00

Nelle Filippine sospesa la pena di morte

La presidente delle Filippine Gloria Arroyo ha sospeso a tempo indeterminato tutte le esecuzioni in attesa dell'esito di un dibattito parlamentare sulla pena di morte. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri, Blas Ople, in occasione di una visita di inviati dell'Ue, venuti a Manila proprio per protestare contro il mantenimento della pena capitale. «Ho informato gli ambasciatori dell'Ue che la presidente ha sospeso tutte le esecuzioni in attesa che il Congresso termini il dibattito sulla legge che prevede la pena di morte», ha dichiarato il ministro Ople.